

LA NONNA RACCONTA

LA SUA GIOVINEZZA

Seduta su una vecchia sedia, alta enorme, imbottita con il poggiatesta, mia nonna paterna Mariuccia Civale con le mani storpie per l'artrosi, gesticolava nel raccontare la sua vita, intorno ad un vecchio braciere di rame siamo riuniti con Lei alcuni suoi nipotini. Accenna un sorriso nel ricordare la sua bellezza e si descrive imponente dalla chioma rossiccia raccolta sulla testa: "Mi chiamavano 'a Rossa malupina" diceva soddisfatta, chiamata così per la sua mascolinità nel difendersi da qualcuno che accennava ad un complimento, e per la sua forza nel portare sulla testa delle grosse ceste chiamate "sporte" piene di limoni; lavoro che all'epoca spettava alle donne. Lei guidava il gruppo delle donne di Torello, frazione di Ravello.

Il suo racconto continua e ricorda il matrimonio obbligato, "però io 'o vulev ben" accentua in un batter d'occhio, con il cugino Sebastiano Buonocore, concordato dai suoi genitori per non perdere il terreno in famiglia, mio nonno piccolo, grande uomo; piccolo di statura con lunghi baffi che lisciava mentre pensieroso fissava un punto all'orizzonte, ma grande per la sua onestà, amore, fedeltà e principi.

RICORDI DI GUERRA

Ci racconta alcuni episodi riguardanti la guerra, quando all'improvviso suonava la sirena per l'avvicinamento di aerei nemici, radunava i suoi figli rifugiandosi nella grotta delle *ianare*; grotta che si trova sotto il Monastero di S. Rosa, sopra l'attuale Albergo Saraceno (chiamate così perché quando soffia il vento penetra nella grotta facendo fuoriuscire uno strano stridolio che sembra il grido di una strega, mentre all'epoca si pensava al grido di streghe iettatrici di sfortune che affollavano il paese di Conca dei Marini); passandoci tutto il tempo che serviva. All'improvviso una lacrima gli riga il viso, la guardiamo stupiti, la sua voce trema, il suo pensiero è per mio zio Francesco morto in guerra su un sommergibile mentre tornava a casa, e la notizia della sua morte è arrivata dopo molto tempo insieme ad un sacchetto di stoffa con alcuni indumenti. Non Le fu detto nemmeno dove era affondato, solo dopo molti anni si è saputo che fu affondato dagli stessi connazionali per errore. A Lei restava solo piangere davanti ad una foto messa insieme a dei cimeli di guerra di mio nonno (cavaliere di guerra partecipante sia alla prima e seconda guerra mondiale) deceduti e santi, con una lucina ad olio sempre accesa che Lei non faceva spegnere mai come il suo dolore.

LA VITA GIORNALIERA

Ci racconta del lavoro duro di tutti i giorni, con gli animali, la terra e la pesca con le reti. Tutti avevano un ruolo preciso: chi in cucina, chi nella terra coltivandola e curando gli animali come maiali, mucche, galline e conigli. Questo avveniva dove ora c'è l'Hotel Saraceno, non acquistato da mio nonno per otto milioni. Spesso a turno dormiamo con Lei per farLe compagnia, non potrò mai dimenticare l'inizio di un ritornello che ogni mattina recitava per svegliarci e faceva: "Sveglia a scuola devi andare per prendere il raffreddore. No, mamma lasciami restare, te lo chiedo per favore..." ma la fine di questa filastrocca ora per me è un'incognita e me ne dispiace. Altre storie che non dimenticherò mai sono i racconti biblici, rimasti nella mia memoria con un timbro per migliorare il nostro modo di vivere. Come quando entravamo in camera da letto, in un angolo aveva sette materassi di fieno (che servivano quando alcuni dei miei parenti del nord venivano in estate per le vacanze; si adattavano con quei materassi per terra) un letto antico, un armadio di legno di ciliegio con un enorme specchio, il comò che faceva da base ai cimeli su indicati ed un settimano, e sopra di questo c'era un quadro sempre ammirato da me e dai miei cugini, raffigurava il purgatorio con un angelo che cerca di aiutare una giovane donna, la voce

della nonna mi ritorna alle orecchie con aria di suspense: <<Nel purgatorio c'erano delle donne in circolo, arrivò su di loro un angelo dicendo: "Il Signore Iddio, vuole ringraziare una di voi e portarla nel suo regno, ma soltanto chi ha compiuto una buona azione." Ognuna di loro tentennò per un momento, ma soltanto una di loro rispose: "*Io, tantu tiemp fa riett nu scuogl e cipoll a na vicin 'e cas che m'avev chiest na cap 'e cipoll*", l'angelo prese la donna per il vestito, il quale si ruppe ed una voce tonante si udì: "la sfoglia di cipolla si è rotta, quindi resti dove sei, se fossi stata più generosa donando la cipolla intera staresti in paradiso">>.

I PROVERBI

Mia nonna era unica nei proverbi, ogni momento della vita era legato ad un vecchio proverbio come ad esempio: "*chi bell vo parè, dular adda senti*" (chi bella vuole sembrare, molto deve soffrire), "*prutusin ogn menest*" (prezzemolo in ogni minestra), "*a na recchia e trasut e a n'at c'è sciut*" (un discorso da un orecchio è entrato e dall'altro è uscito), "*fatt all'acqu e rose*" (un lavoro fatto male), "*s'è isat co per stuort*" (si è alzato nervoso), "*camp cavall che l'erv cresc*" (hai voglia di aspettare), "*omm avvisat mies salvato*" (uomo avvisato mezzo salvato), "*o pesc fet ra cap*" (il pesce puzza dalla testa), "*chi rorm, nun pigl pisc*" (chi dorme, non prende pesci), "*s'è mangiat o fegat a muorz*" (sei dispiaciuto per aver perso un'occasione), "*nun val quatt sord*" (non vale niente), "*me parit cain e abel*" (mi sembrate Caino e Abele), "*quand o iatt nun c'è e solc abballano*" (quando il gatto non c'è i topi ballano), "*nun se trov 'o fil ra matass*" (perdere il filo del discorso), ma quello che ricordo particolarmente e cerco di metterlo in pratica è: "*fa mal e pens, fa ben e scuord*" (fai del male e pensaci, fai del bene e scordalo).

Mariella Buonocore